

L'APPELLO DI PALLIATIVISTI E PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA

Il diritto alle cure palliative cambia lo scenario del fine vita

FABRIZIO MASTROFINI

Presa in carico, reti territoriali di assistenza, formazione, raccordo tra specialità, attenzione ai minori: sono le parole-chiave delle cure palliative, declinate ieri nella sessione conclusiva del webinar organizzato dalla Pontificia Accademia per la Vita, che ha esaminato la situazione italiana. La risposta ai bisogni delle persone in fase terminale – non solo malati oncologici ma tutti pazienti con comorbilità – è nelle reti territoriali di assistenza. Ed è emerso dal Ministero della Salute (il ministro Speranza, quindi Andrea Urbani e Gianlorenzo Scaccabarozzi) l'impegno ad attuare la legge 38 del 2010 per una reale diffusione delle cure palliative, anche con le risorse del Pnrr, perché per la sanità italiana la sfida è epocale. I temi cruciali della formazione degli operatori sono stati al centro di alcuni interventi (soprattutto Gino Gobber, presidente della Società italiana cure palliative e Augusto Caraceni, titolare della prima cattedra universitaria italiana): ci sono strade nuove ma urgono specialisti che sappiano lavorare in équipe e sappiano cosa vuol dire "presa in carico" concentrandosi sui bisogni della persona e la qualità della sua vita. Per questo sarebbe importante integrare le prospettive di geriatri e palliativisti (lo ha notato Alberto Marsilio). Corali le voci sulle criticità di un'Italia dove non c'è equità nel settore sanitario, sia pensando ai minori (nel 2010, ha spiegato la Fondazione Maruzza con Franca Benini, c'era un solo hospice pediatrico e ancora oggi sono pochissimo diffusi) e agli adulti (la rete degli hospice, ha notato Tommaso Fusaro, ricalca le disparità sanitarie tra Nord e Sud). Un altro aspetto chiave tocca il rapporto e il ruolo del medico di famiglia (Edoardo Di Maggio) che ha bisogno di supporto e formazione. In questo

scenario monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita (che dal 2017 ha un progetto per la promozione delle cure palliative nel mondo), ha ribadito che «il diritto di accedere alle cure palliative deriva dalla dignità che appartiene a tutti, soprattutto ai malati in fase avanzata». La logica dell'accompagnamento che promuovono «intende superare l'immaginario del controllo della morte, che si esprime attraverso il tentativo sia di prolungare la vita a qualunque costo sia di accelerare la morte». Oggi è necessario «mettere a fuoco la capacità del sistema italiano di rispondere ai bisogni del malato e della sua famiglia. L'attenzione al significato e alla pratica delle cure palliative è di particolare rilievo in Italia, anche in relazione al dibattito che si sta svolgendo sulla possibile regolamentazione giuridica delle questioni di fine vita. Il fatto che la legge 38 ("Disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore") sia ampiamente inapplicata costituisce un fattore che non aiuta per nulla una corretta percezione degli interrogativi che si pongono su questa delicata materia». Il dibattito giuridico non deve farci dimenticare che «la posta in gioco si trova sul terreno della cultura», tra «due più generali interpretazioni dell'esistenza e dell'esperienza del limite: quella basata sul controllo (verso cui il sistema tecnologico facilmente propende) e quella ispirata all'accompagnamento e alla logica della cura. È sul terreno della cultura che i credenti possono fornire il loro migliore contributo, riconoscendosi, rispetto alla società civile, non controparte ma componente, in un atteggiamento di reciproco apprendimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

